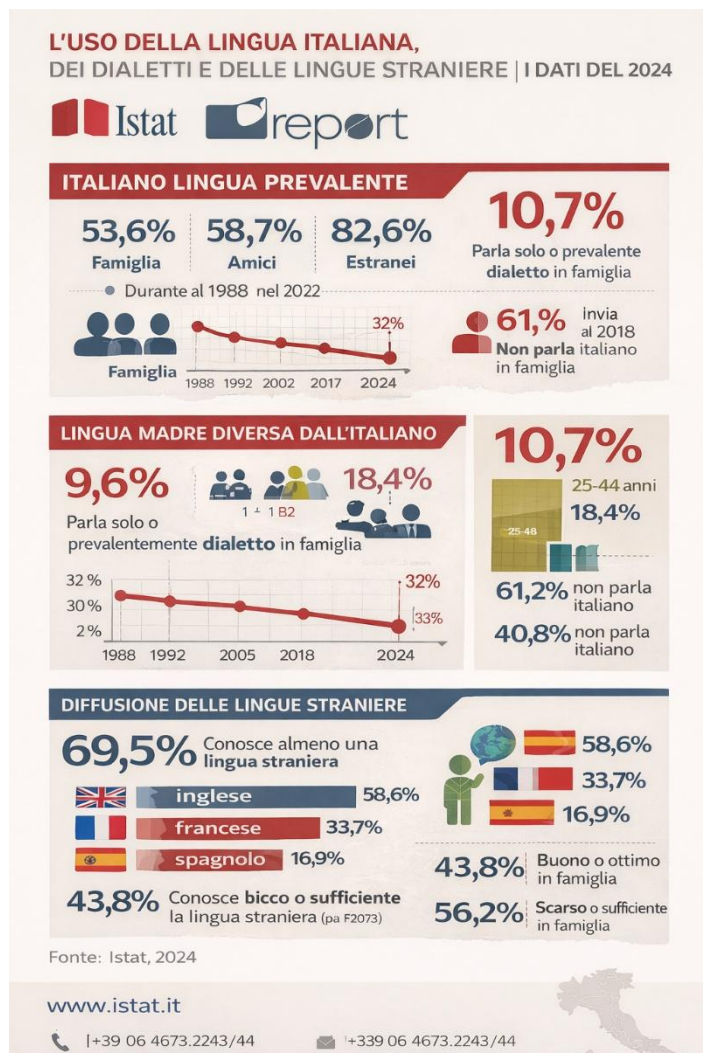


Italiano lingua comune, ma cresce un'Italia che non lo parla in casa

L'italiano si consolida come lingua comune del Paese mentre l'uso dei dialetti continua a ridursi drasticamente. Oltre il 10% della popolazione ha una lingua madre diversa dall'italiano, dato che coincide in larga parte con l'immigrazione e le seconde generazioni. Una quota significativa non utilizza l'italiano nella vita quotidiana, aprendo una nuova frattura linguistica e sociale.



(redazionale) Roma, 3 febbraio 2026 - L'Italia parla sempre più italiano, ma non tutta l'Italia parla la stessa lingua. È questa la lettura più realistica che emerge dall'ultimo rapporto ISTAT sull'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere, riferito al 2024. Un quadro che racconta un Paese apparentemente più omogeneo, ma in realtà attraversato da una trasformazione profonda.

In quasi quarant'anni l'uso esclusivo o prevalente del dialetto in famiglia si è ridotto di oltre due terzi: dal 32% del 1988 al 9,6% del 2024. L'italiano è diventato la lingua dominante della comunicazione quotidiana, soprattutto nei contesti pubblici. Oggi quasi una persona su due parla solo o prevalentemente italiano in tutti gli ambiti relazionali, una quota in costante crescita rispetto al passato.

Con gli estranei l'italiano è ormai la regola per oltre l'80% della popolazione. Il dialetto, un tempo lingua viva e trasversale, è sempre più confinato agli spazi privati e alle generazioni più anziane. Non scompare, ma cambia funzione: da strumento quotidiano a segno identitario e culturale.

Il mutamento è fortemente generazionale. I giovani parlano quasi esclusivamente italiano, anche in famiglia, e l'uso del dialetto tra gli under 25 è ormai residuale. La lingua nazionale non è più percepita come "imposta", ma come lingua naturale della socializzazione.

Fin qui, la narrazione di un'Italia linguisticamente più unita. Ma il dato che cambia radicalmente la prospettiva è un altro. Nel 2024 oltre il 10% della popolazione residente dichiara una lingua madre diversa dall'italiano. Una percentuale che coincide, in larga parte, con la popolazione di origine migratoria e con le seconde generazioni. Non si tratta di una minoranza marginale, ma di una componente strutturale della società italiana, concentrata soprattutto nel Centro-Nord e nelle fasce d'età centrali.

Qui emerge la vera frattura linguistica del Paese. Oltre il 60% delle persone di lingua madre straniera non parla italiano in famiglia. Quattro su dieci non lo utilizzano nemmeno con gli amici e quasi due su dieci non lo usano nei rapporti con gli estranei. Una condizione che va ben oltre la semplice "diversità linguistica".

Questo significa che una parte non trascurabile della popolazione vive in una semi-autonomia linguistica, con effetti diretti sull'integrazione sociale, sull'accesso ai servizi, sulla scuola e sul lavoro. Non è una questione culturale, ma un nodo sociale e politico.

Parallelamente cresce la conoscenza delle lingue straniere. Sette italiani su dieci dichiarano di conoscerne almeno una, con l'inglese nettamente al primo posto. Ma i livelli di competenza restano bassi: oltre la metà della popolazione giudica il proprio livello appena sufficiente.

L'Italia, dunque, è un Paese che parla sempre più italiano, ma che ospita al suo interno una pluralità linguistica stabile e destinata a crescere. L'italiano si rafforza come lingua pubblica e istituzionale, mentre si moltiplicano gli spazi linguistici paralleli nella vita quotidiana.

La sfida dei prossimi anni non sarà solo preservare i dialetti come patrimonio culturale. Sarà soprattutto evitare che la questione linguistica diventi una nuova linea di frattura sociale. Perché parlare la stessa lingua non è solo una questione di comunicazione, ma di cittadinanza reale.

Scarica il rapporto [ISTAT](#)